

CAMPIONATI DI FILOSOFIA XXXII EDIZIONE A. S. 2023-2024

Traccia 4

Daltonismo del vivente

Yasmine Begguar 5^G – 30/01/2024

Quale può essere lo scopo dell'arte se non restituire senso alla vita? Rimane altrettanto semplice affermare ciò senza chiedersi quale sia il senso della vita stessa e quindi perdere di vista il vero valore dell'arte.

Molti prima di noi hanno riflettuto, discusso e criticato riguardo il senso della nostra esistenza: l'uomo è stato definito da Aristotele stesso come "animale metafisico" per la sua tendenza innata a domandarsi riguardo il proprio ruolo nell'immensa e incomprensibile realtà in cui si trova. In particolare, Schopenhauer si è avvicinato più di tutti a un'analisi estremamente realista del mondo per smantellare completamente il quadro razionale del sistema hegeliano. La sua conclusione, tuttavia, lascia al lettore un'amara delusione che porta le menti disinteressate a definirlo superficialmente un "pessimista" con la sola intenzione di contrastare la teoria dell'Idealismo. Nonostante ciò, osservando le sue considerazioni sull'arte possiamo trovare una motivazione valida alla necessità della sua esistenza per l'uomo, che va oltre l'apprezzamento estetico. Si tratta dello stesso principio che l'impressionismo coglieva nella fugacità dell'istante e per cui Renoir subirà critiche protratte per anni, pur avendo dimostrato che la bellezza non si trovava soltanto nelle tradizionali iconografie eterne, scolpite e immutabili: ciascuno di noi è capace di percepire dei significati qualitativamente identici – sottoposti in un secondo momento a interpretazioni personali – che Schopenhauer riprende dagli archetipi platonici. Ciò che permette a una vasta percentuale di apprezzare determinati prodotti a distanza di lunghi archi temporali è esattamente la possibilità umana di identificare lo stesso concetto fondante.

L'interesse globalizzato per l'arte figurativa emerge dopo secoli di collezionismo riservato esclusivamente all'élite sociale ed economicamente predisposta ad incentivare la produzione di opere; gli artisti possedevano una libertà relativa, dipendendo dalle committenze – a differenza del mercato odierno – ma i riferimenti storici, letterari, mitologici si rifacevano a una cultura raffinata, incomprensibile per il popolo comune. La mente volta all'arte si distingue dall'ignoranza artistica che oggi ha acquisito una forma difficilmente individuabile a seguito dell'accessibilità alla conoscenza per tutti: l'analisi attenta, profonda e appassionata dell'arte è diversa dalla semplice familiarità visiva, acquisibile da chiunque possieda occhi per cogliere differenti linee e colori. Così la pigrizia dell'animo contemporaneo intacca la nuova produzione artistica, preferendo un messaggio poco studiato a una complessità concettuale che risuonerebbe anzi maggiormente nei più curiosi e introspettivi.

Può sembrare un messaggio assurdo, ma Baudelaire scrisse *L'albatro* per un motivo: chi davvero riesce a percepire e vivere d'arte è destinato ad essere ridicolizzato. Poiché la massa è costituita necessariamente da tutti coloro che non riescono a vederne il senso, sarà convinta di esserne capace mentre è semplicemente impegnata ad inseguire la moda del momento; ma tutti gli artisti che hanno contribuito a una svolta nello sviluppo dell'arte sono stati coloro che hanno rifiutato le regole della banalità.

Con l'avvento del sistema capitalistico, il materialismo ha predominato nello schema sociale per diversi decenni fino ad oggi, sfociando nel trend minimalistico e nell'elogio dell'arte

contemporanea. Il dibattito sull'identità dell'arte di fronte al dissolvimento estremo della forma si protrae ancora oggi, trovando un assenso comune solo dopo la concreta diffusione della tendenza nelle grafiche dei prodotti di consumo, loghi, spot e cartelli pubblicitari, interfacce web e le realtà più vicine alla vita di tutti i giorni: la comunità artistica ha espresso un forte dissenso per il movimento di smaterializzazione progressiva che ha diretto – come già previsto da alcuni – verso uno stile noioso e difficilmente originale che apporta un peso negativo alla quotidianità ripetitiva dei nostri tempi. La protesta nasce da pochi oppositori che intendono rivoluzionare l'attuale mercato del settore grafico in particolare, ma il principio è condiviso con le critiche all'arte contemporanea e la valorizzazione della tecnica; l'arte figurativa ha incrociato progressivamente una bizzarra dimensione che si estende al di fuori delle tele, ponendo l'accento sul processo di realizzazione, il frammento temporale inconoscibile da chi osserva. Quindi ci si chiede in che direzione si estenderà ulteriormente questa tendenza, con forti opinioni opposte sulla validità di un elemento estraneo e quanto si possa includere in una singola composizione perché sia ancora parte del prodotto artistico.

Rimane assai più preoccupante la decadenza dell'importanza dell'arte per i giovani, sempre più indirizzati alla produttività, limitando la capacità espressiva e percettiva in campo artistico: nonostante determinate professioni siano assolutamente necessarie per la sopravvivenza e il mantenimento del genere umano, compensando chi le intraprende con salari maggiori, rimane il dubbio esistenziale del senso della vita che pone continuamente in crisi il valore delle professioni volte al guadagno e i lavori dedicati all'arte, alla musica, alla poesia, alla letteratura. Il quesito si articola in due direzioni: quale sia il senso di una professione basata sull'arte e quale sia il senso di un maggiore guadagno in un'esistenza limitata.

La prima questione esplica il problema della prima realizzazione dell'artista e la motivazione del suo agire: distaccarsi dal valore di ogni cosa e ricercare significato anche in ciò che nella società umana ha il valore minore possibile è il primo passo verso l'elevazione artistica. Questo spiega il perché l'arte non abbia necessariamente un valore legato alla qualità del materiale, poiché il senso è conferito dall'applicazione unica e irripetibile, con un utilizzo differente della stessa tecnica, ad esempio. L'uomo non trae alcun vantaggio concreto dall'arte in sé, ma può renderne il prodotto una fonte di guadagno. Il metro di giudizio è mutato nel tempo fino a raggiungere criteri "assurdi", ma la loro imperfezione è quasi un sollievo, poiché dimostra come siano criteri umani in rapporto a necessità umane come il denaro.

Allora rimane il dubbio della necessità dell'arte e degli artisti in questa esistenza. Basandosi su osservazioni oggettive, non sono elementi necessari: l'arte non costituisce l'umanità. Ma l'uomo tende ad esprimersi sempre e comunque al di fuori dell'assoluta necessità, come possessore di percezione, pensiero, memorie e immaginazione. Uccidere la prima significa essere indifferenti a tutto; uccidere il pensiero significa eseguire ogni comando senza esitare; uccidere le memorie significa essere predisposti a sbagliare di nuovo; uccidere l'immaginazione, invece, è il più grande crimine che si possa commettere nei confronti di sé stessi. Se l'arte fosse un'associazione di colori, linee, tecniche e via dicendo, si potrebbe cogliere ogni espressione artistica come una casella in una vasta griglia numerica di tutte le possibili combinazioni. L'immaginazione non consiste in una casella occupata, ma l'aggiunta di una colonna o una riga in più.

L'impegno di un artista nel produrre è una capacità naturale, priva di sforzi, perché si tratta di colui che vive nel modo più genuino possibile. Riportare nella realtà ciò che nasce in una natura interna a noi è solo una questione meccanica se si predilige l'estetica, ed è l'obiettivo che perseguono le molteplici ore in *atelier*. Ciò non toglie tuttavia il valore dell'azione immediata, della prima stesura e della prima linea disegnata, ciò che di più puro l'animo produce. Il film *Dead Poets Society* (*L'attimo fuggente*, 1989) rappresenta perfettamente il tormento interiore del poeta, che di fronte al

rifiuto delle proprie idee e aspirazioni in un ambiente accademico e severo, preferisce evitare di continuare a vivere una menzogna. Riuscito a riportare in vita una tradizione tra vecchi amici di riunirsi a leggere poesie, la "società dei poeti morti" rappresenta sia la compagnia di ragazzi, sia la società che trascura i suoi poeti, rendendoli metaforicamente morti.

L'artista è da sempre e per sempre condannato a combattere le aspettative sociali dei suoi tempi e la concezione della vita di chi non vive per davvero; la sua sincerità è destinata ad esprimersi oltre alla semplice esistenza e la fragilità dell'uomo non permette di reprimerla. L'uomo fa arte in quanto uomo e vive; è necessario vivere oltre che esistere.